

Circolo minore n° 18

Primo incontro del 18-04-2018

Presenti: Vincenzo Maggi, Francesco Giaccherini, Fabio Giovannini, Cinzia Montalbano, Luca Piccardi, Lucia Nannucci, Suor Marcella Finguerra, don Luca Lazzari, Luca Galastri, Marco Randellini

Assente ingiustificato: don Eric Beranger.

Francesco G. serve un maggior ruolo dei laici nella vita della Chiesa, anche in virtù delle unità pastorali. La prima parte dell'IL è coinvolgente, da approvare, ma purtroppo le persone non sono ancora preparate, l'attuale situazione pastorale è vissuta con disagio, per la mancanza della figura del prete nelle singole comunità.

Cinzia M. Bisogna andare oltre il problema della mancanza di preti, occorre una nuova consapevolezza dell'essere battezzati, tutto si basa sul Battesimo, dobbiamo cominciare da noi, tutti siamo Chiesa. Dobbiamo costruire l'edificio Chiesa e poi aprirci agli altri. Il problema non è aiutare il prete. Sul ruolo dei laici abbiamo due grandi figure, San Francesco e Santa Margherita da Cortona.

Marco R. Manca il popolo nella nostra Chiesa. Che tipo di Chiesa vogliamo ? Che identità vogliamo ? Solo amministrare sacramenti e organizzare "mangiate" ? Va recuperato lo spirito missionario, posto che siamo una minoranza. Non siamo abituati a questo. Dobbiamo riportare la testimonianza nella nostra terra d'Arezzo.

Cinzia M. Le unità pastorali funzionano con la buona volontà, abbiamo già esperienze di pastorale comune e di aggregazione fra le comunità.

Suor Marcella F. Il bisogno è quello dell'incontro, vivere la fede in Cristo come comunione con gli altri, andando oltre le esperienze individuali. Abbiamo bisogno di conoscerci, di creare momenti di incontro. La Chiesa vive spesso una pesantezza strutturale. Le unità pastorali non sono semplicemente accettare l'assenza del prete in ogni comunità, si rischia la contrapposizione tra parrocchia e parroco. Bisogna superare il modello attuale di pastorale di sacramentalizzazione.

Don Luca L. L'IL descrive bene cosa è la Chiesa e cosa è la Diocesi. La direzione da perseguire è quella del popolo di Dio, non tutto deve dipendere dal prete, sicuramente questo è il tempo delle Unità pastorali. C'è eccessivo parrocchialismo, Chiesa è la Diocesi unita intorno al Vescovo.

Confronto sull'Azione Cattolica: è stata penalizzata dagli altri movimenti e dall'individualismo parrocchiale.

Luca P. È vero che manca il popolo. L'Unità pastorale non deve essere solo il "salva-prete".

Vincenzo M. L'immagine di Chiesa presentata e le Unità pastorali sono valide, ma mancano le persone per attuarle, c'è troppo campanilismo.

Don Anton S. Perché manca il popolo ? Dio lavora tramite il prete, le persone si riavvicinano con la presenza gioiosa del sacerdote.

Lucia N. Le comunità sono frequentate quasi esclusivamente da persone anziane, bisogna lavorare con i giovani per rinnovare, non tanto attirare ma creare occasioni di incontro tra le persone.

Luca P. Riguardo ai giovani, è utile il lavoro di associazioni e movimenti ecclesiali.

Fabio G. L’Azione Cattolica in passato ha trovato l’ostilità dei preti. Le Unità pastorali servono per aggregare, le singole comunità sono ormai troppo piccole per proporre qualcosa di significativo.

Marco R. I fedeli nelle nostre comunità sono “dormienti”, manca la consapevolezza di far parte di un popolo.

Cinzia M. Va riconosciuto il valore carismatico dei movimenti, il problema è la divisione dentro la Chiesa.

Francesco G. Dobbiamo imparare ad evangelizzare tutti, parlando di più della nostra fede nel Signore, al di là della presenza dei movimenti.

Suor Marcella F. Nelle nostre comunità manca il senso della presenza viva di Cristo, in particolare della presenza eucaristica. Rimangono le tradizioni, che però si sono ormai svuotate di significato.

Cinzia M. Occorre educare il popolo, aiutare e delegare responsabilità, con amore verso le persone.

Marco R. Le Unità pastorali devono unire comunità con una storia comune, individuando una chiesa madre come punto di riferimento e di ritrovo per tutti, per favorire le occasioni di incontro; non però limitarsi alla chiesa dove c’è più gente, ma dove si può fare meglio (principio di sussidiarietà). Purtroppo si va alla Messa per fruire di un servizio sacro, scegliendo in base alla comodità di orario. Il cristiano vive in mezzo alla gente, la fede non può essere vissuta in modo individualistico. Il parroco non deve essere un manager che organizza eventi. Gli oratori sono importanti.

Francesco G. Nelle comunità più piccole occorre individuare persone con il giusto carisma che favoriscano occasioni di incontro.

Lucia N. Bisogna offrire esperienze per i giovani. Le vecchie tradizioni vanno attualizzate.

Fabio G. Molte persone si sentono sole, ci vuole disponibilità all’ascolto, anche stabilendo orari precisi di disponibilità del parroco.

Luca P. Queste riflessioni vanno allargate alle comunità, oltre i circoli minori del Sinodo.